

## Il Casablanca torna in campo quattro club sbattono la porta

● **Dopo l'annuncio** del ritiro per gli insulti razzisti, la squadra dei marocchini di Forlì non si ferma. Monta la protesta: «Accuse infondate, serve chiarezza»

**LORENZO LONGHI**  
FORLÌ

L'ottimismo è nel domani, nelle voci di quei bambini che partite come questa le giocheranno fra una quindicina d'anni. Sono i figli degli immigrati marocchini di Forlì, alcuni dei quali sono seduti sulla tribunetta metallica del campo a tifare per amici e parenti che, in campo, stanno sfidando il Castelnuovo con la maglia del Club Casablanca, la squadra della comunità nordafricana. I bambini di cui sopra, una manciata, giocano con un pallone minuscolo sul piccolo campo a fianco, assieme ad altri coetanei. Scena marginale, non fosse che uno dei ragazzini, immigrati ormai di seconda o terza generazione, canticchia l'inno nazionale italiano. Il bambino non se ne rende nemmeno conto, ma in una giornata in cui la parola d'ordine è integrazione, il suo è lo spot migliore. Ma gli spot non raccontano mai tutta la verità e così, ieri, quella che doveva essere la giornata della pacificazione nel campionato amatoriale della Uisp di Forlì-Cesena ha visto ulteriormente scaldarsi gli animi tra buonismo di facciata e mosse inaspettate.

Con ordine, allora. Alla mattina, al campo Buscarini di Forlì, in campo è andato appunto il Club Casablanca, la squadra che, per attirare l'attenzione sugli insulti razzisti di cui da anni viene fatta oggetto da alcuni avversari, aveva annunciato l'intenzione di ritirarsi dal torneo. «Ogni volta è così, non ne possiamo più, adesso basta», si era sfogato il capitano Rachid Hansal. Il sabato precedente la squadra, formata tutta da ragazzi di origine marocchina, aveva battuto 3-0 la Juventinità Forlimpopoli al termine di un incontro tesissimo, culminato con gli insulti a sfondo razziale, peraltro sempre smentiti da dirigenti e tecnici della Juventinità. Una decisione drastica che ha fatto clamore, tanto da convincere Uisp a sospendere il campionato e il Comune di Forlì a ricevere in municipio la società, conferendo agli atleti che avevano denunciato il razi-

simo la massima onorificenza cittadina, il Sigillo di Caterina Sforza. In quella sede, la società aveva annunciato l'intenzione di tornare sui propri passi e di proseguire il campionato, per non darla vinta ai razzisti. Così ieri mattina il campo Buscarini di Forlì è stato teatro di un evento anche mediatico: raramente per una partita Uisp di fine campionato, con nulla in palio, si sono viste tante persone (circa duecento), e mai tre telecamere. Del resto, doveva essere l'incontro riparatore, quello dell'integrazione, della normalità: la scritta "no al razzismo" campeggiava su un lenzuolo all'ingresso degli spogliatoi e, in bella evidenza, sulle maglie nere del Club Casablanca. È andata come doveva andare: più che discreta correttezza in campo (con il Castelnuovo alla fine vittorioso 1-0), inclusiva l'atmosfera fuori.

Apparentemente perfetto. Ma, al di là del chiaro segnale lanciato dalla Uisp, la strada è ancora lunga. Anche perché tutto nasce da un concentrato di antisportività, la sfida precedente fra Casablanca e Juventinità, da lasciare allibiti. Quel giorno il Club Casablanca

aveva schierato un giocatore squalificato iscrivendolo a referto con il nominativo di un altro tesserato: un illecito che, volendo scherzarci su, dimostra la piena integrazione della società nello spirito del calcio italiano. Verificato l'accaduto, i dirigenti della Juventinità hanno presentato reclamo all'organo giudicante della Uisp. È lì che la situazione è precipitata: l'annuncio del ritiro per gli insulti razziali del Club Casablanca - insulti però ufficialmente mai finiti a referto - è di mercoledì scorso ed è pertanto successivo al reclamo della Juventinità. Una coincidenza che in molti fra i dirigenti delle altre società partecipanti al torneo ritengono sospetta e mirata a far passare in secondo piano l'irregolarità. Tanto che lo stesso sindaco di Forlì Roberto Balzani, al momento della consegna della onorificenza, non ha potuto che stigmatizzare il dolo sportivo: «Si giochi con correttezza - ha detto - e il razzismo non sia copertura di eventi nei quali le regole si rispettano sempre». Toccherà al giudice sportivo Uisp, questa settimana, sanzionare chi di dovere.

Se poi alla fama di squadra scorretta del Casablanca e all'invidia di alcune avversarie per gli aiuti che il club riceve dalla Uisp - che ne garantisce e facilita l'iscrizione al campionato - si aggiunge un razzismo latente che spesso esplo-



de, ecco spiegato come il caso Casablanca fosse una miccia destinata ad essere prima o poi accesa. E il fuoco delle polemiche, dopo Club Casablanca-Castelnuovo, invece che sopirsi è ulteriormente divampato perché, nel pomeriggio, ben quattro club del medesimo campionato (la stessa Juventinità, Leoncelli Forlimpopoli, Bertinoro e Polis Romagna Forlì) hanno fatto saltare il banco, annunciando di non voler scendere in campo sino a quando non

sarà stata chiarita a livello mediatico e istituzionale, l'infondatezza delle accuse di razzismo rivolta negli ultimi giorni alle squadre da tesserati del Club Casablanca.

Anche per questo domani la Uisp locale terrà un incontro con tutti i club affiliati per discutere dell'accaduto. Perché forse, anche allo sport di base, è proprio questo che manca: il dialogo. E pensare che basterebbe prendere esempio dai bimbi del campo accanto.



I giocatori del Casablanca ieri in campo contro il Castelnuovo con le maglie «no al razzismo»